

## FIGLIE CELEBRI

# TROPPO ROSSA, TROPPO PALLIDA, TROPPO STRANA. E CON UN COGNOME ESAGERATO: NEI PANNI DI LYDIA HEARST

di Roberto Croci

**D**evo essere sincero: quando mi hanno fatto il suo nome ero prevenuto. Dopo avere letto parecchi articoli su di lei, tutti uguali, lo ero ancora di più. Lydia Hearst viene descritta come una personalità ermetica, egualitaria, sofisticata, evanescente, e per di più snob, qualità che in questo secolo di social connection non giova a nessuno. Specialmente se di lignaggio regale come lei. Poi ci ho pensato un po' su, e l'idea di intervistare la pronipote del magnate editoriale William Randolph Hearst, preso a modello da Orson Welles per il capolavoro *Quarto potere*, ha cominciato a farsi strada. Cosa l'avrebbe distinta dagli altri "figli di"? La genetica si sarebbe rivelata un vantaggio per lei? Di sicuro, nel background di Lydia Hearst non sono mancati soldi, prestigio, *american tradition* e connessioni politiche antiche di generazioni. Ed ecco l'incontro: una chiacchierata lunghissima, un fiume in piena. Con esortazioni, inviti, focacce & parolacce. Lydia non è affatto una persona superficiale e non ha niente dell'ereditera annoiata, della *socialite* - termine che detesta - che fa la modella per giustificare uno status sociale. Lydia, 23 anni («possibile che tutti i siti riportino l'età sbagliata, e soprattutto che nessuno se ne sia accorto?») è curiosa e appassionata, non solo della sua carriera ma della vita.

**Dove vive?**  
«A West Hollywood, un punto cruciale

di Los Angeles, nel senso che da qui si può raggiungere qualsiasi zona - montagne, spiaggia e deserto - in meno di un'ora. Viste le distanze incredibili che ci sono qui, è davvero un posto strategico».

**Perché si è trasferita a Los Angeles dopo anni a New York?**  
«Sono qui da meno di un anno, è stato un bel cambiamento. Avevo deciso di recitare in modo stabile. Di tentare, almeno. Ho sempre amato Hitchcock, dalla *Finestra sul cortile* a *Intrigo Internazionale*, ma anche la vecchia hollywood stile *Casablanca*. E tra i miei film preferiti c'è *Dead Man*, di Jim Jarmusch: la fotografia è pazzesca. Reciterò in una commedia al prossimo Sundance Festival: *Two Jacks*, con Danny Huston, Sienna Miller e Jacqueline Bisset. E in un thriller in uscita, *Catwalk*: non posso dire nulla, se non che sono l'unica a sopravvivere».

**Vuol dire che è piaciuta al regista o allo sceneggiatore. Le toccherà un sequel?**  
«Giusto! Se non muori fai il sequel di sicuro».

**È cresciuta in una paesina del Connecticut, lontana dalla mondanità, facendo vita semplice. Quando si è accorta che il suo cognome era importante?**  
«Può sembrare strano ma non l'ho realizzato finché non ho iniziato a fare la modella, a 15 anni. La gente mi presentava con nome e cognome. A quel punto ho smesso di essere semplicemente Lydia, e sono diventata una Hearst. Ricordo che, quando avevo quattro anni, mia madre mi ha portata all'Hearst Castle (il castello del bisnonno,

a San Simeon, a nord di Santa Barbara). Ovvio che il nome ha molteplici funzioni, non ultima quella di aprirti delle porte. Ma secondo me, una volta terminati quei pruriti borghesi da debuttante, il nome che porti diventa quello che vuoi che diventi. Assume il significato che, con il tuo comportamento, suggerisci alla gente. La mia famiglia è importantissima per me, ma solo perché siamo molto uniti, perché tutti hanno sempre incoraggiato la mia creatività in qualsiasi modo si manifestasse, moda, fotografia, arte, insegnandomi che realizzarmi doveva essere la mia unica priorità. Dai miei parenti ho imparato che lavorare costa fatica e spesso, per riuscire, bisogna rischiare».

**Solo un piccolo accenno a come è diventata modella.**  
«Sono otto anni che faccio questo mestiere e ancora non mi sono stancata. Il primo lavoro è stato con Steven Meisel, per *Vogue Italia*. Eileen Ford e Neal Hamill sono stati i primi ad avere fiducia in me, e per questo gli sarò eternamente grata. All'inizio non è stato facile, ai provini mi scartavano perché sono troppo bassa».

**Bassa?**  
«Sono 1,70».

**Come me.**  
«Ecco perché non te ne sei accorto! (ride) Non sapevano come farmi lavorare: troppo rossa, troppo pallida, troppo strana. "No, davvero, thank you". Poi è arrivato Meisel. Prima dello shooting mia madre mi ha rovesciato addosso pile di magazine con foto di moda, dicendomi di studiarle. (ride) Non avevo assolutamente nessuna idea di quello che che mi aspettava».



In alto: il castello di famiglia a San Simeon, California. A seguire: Patricia Hearst, la madre di Lydia, a 18 anni. Due anni dopo sarebbe stata rapita dall'Esercito di Liberazione Simbionese, cui poi decise di unirsi. Accanto: William Randolph Hearst, bisnonno di Lydia e magnate dell'editoria. A sinistra e in basso, Lydia in passerella.



Foto di AP/LaPresse - Corbis - Getty

### Da modella ad attrice. Ci sono punti in comune?

«Fare la modella è simile al lavoro di un'attrice nei film muti. È una dimensione spesso solitaria. Molto lavoro di corpo, emozioni forti, espressioni facciali che ricordano la mimica teatrale. Il dialogo avviene con l'obiettivo della macchina fotografica, mentre sul set cinematografico interagisci con altri attori, ridi, parli, fai scherzi, fai incazzare la gente, ma ti senti viva, parte integrante della macchina. È come avere una famiglia temporanea. Mi piace tutto del processo cinematografico, non solo recitare o dirigere ma anche il dietro le quinte: luci, costumi, trucco, suono, musica. Il processo creativo ha innumerevoli aspetti. Centinaia di professionisti straordinari che lavorano per raggiungere lo stesso scopo. Questo non vuol dire che smetterò di posare, questo autunno sarò ancora su molte copertine. Non vedo perché fare una cosa sola, e poi, da modella, posso esprimere le emozioni, lasciarmi andare. Sono eclettica, ho bisogno di sperimentare».

### Il meglio e il peggio del suo lavoro?

«Il meglio: il travestimento e la trasformazione continua. *Play dress up everyday*, il sogno di tutte le donne, ti aiuta a non invecchiare mai, a rimanere sempre un po' bambina. Fantastico. Il peggio, direi, lo stress dei capelli. Cambiare sempre colore, sottoporsi a ore e ore di messa in piega. Diventa difficile mantenerli sani, anche se ultimamente uso spesso le parrucche. Ne ho una rossa bellissima che mi sono fatta fare a Parigi, utile per quando lavoro. L'unico colore che non ho mai provato è il nero, ma prima o poi so che mi capiterà l'occasione. Da bambina ho sempre ammirato Linda Evangelista perché cambiava costantemente look, e i suoi capelli erano sempre perfetti, unici e diversi. Ultimamente sono tornata al mio biondo naturale, ma sono sempre disposta a cambiare. Cambiare aiuta a crescere, nel bene e nel male».

### Cibo preferito?

«Ovviamente italiano, perché voi italiani non solo rispettate quello che mettete in tavola, ma apprezzate le tradizioni e il modo in cui mangiate. È un rituale, una preghiera ogni volta che vi sedete a tavola. Con la mia migliore amica, Lizzy, che conosco da quando avevamo tre anni, andiamo sempre in un ristorante dell'East Village, *Lil' Frankie's* (*lilfrankies.com*), dove fanno gli

spaghetti al limone più buoni del mondo. Prosciutto, burrata e focaccine ripiene che sono una favola. Cappuccino invece che espresso. Pasta invece che carne. Programmi di cucina invece che reality show».

### Diete e fitness?

«Mangio quello che voglio, con moderazione. Ho la fortuna di avere una struttura non gracile, ma snella. Però vado in palestra tutti i giorni. Mi alzo presto, sempre prima delle 7, e dopo un bel caffè comincio la giornata».

### E quando non lavora?

«Faccio mille cose. Adesso sto frequentando la scuola di circo di Los Angeles (*circueschoola.com*), dove si allenano anche tanti atleti del Cirque Du Soleil. Sto imparando il trapezio e gli esercizi in aria, quello con gli elastici, e anche se non non credo arriverò mai a essere una circense professionista, l'esperienza è fantastica. Poi mi sto esercitando ad andare in moto, una Tomos giapponese, passaggio obbligatorio prima di poter passare a una Ducati. Infine dipingo. Spero di avere abbastanza materiale per fare una mostra il prossimo autunno, qui a Los Angeles. Mi piace tutto, espressionisti, moderni, astrattisti. Non sono influenzata da uno stile particolare, non ho mai studiato arte. Però possiedo una bella collezione, che include anche Françoise Gilot, la mamma di Paloma Picasso, Patrick McCarthy, Richard Hamblin, Justin Allen e tanti altri. Per elencarli tutti dovrei scrivere un altro articolo».

### Progetti futuri?

«In ottobre, a parte iniziare le riprese del mio prossimo film, sarò reduce dalla classica riunione di famiglia, il Labour Day (la festa americana del lavoro, il 5 settembre, ndr) a New York, con madre, padre, sorella, nonni e il classico barbecue, per celebrare la fine dell'estate e il nostro amore reciproco. La famiglia è importantissima per me, e poi cucina mia madre che è un'ottima cuoca».

Intelligente, piacevole, aperta, disinibita: una ragazza normale della sua generazione. Subito dopo che ci siamo lasciati, mi squilla il cellulare. È lei, con l'indirizzo email personale e una bandiera italiana contro quella nipponica. Un modo per lanciare una sfida: Vespa contro Tomos. Sfida raccolta, Lydia. «LMAO (laughing my ass off). CU L8R (see you later)». Chi dice che sia una snob, non l'ha mai incontrata.